

L'intervista

La promessa della Meloni, ministro delle Politiche Giovanili

“Il mio cuore batte a destra ma ascolterò i centri sociali”

GIOVANNA CASADIO

ROMA — Ha ricevuto 580 sms da quando si è saputo che sarebbe diventata ministro. La “deb” Giorgia Meloni è la più disinvolta di tutti. Al Quirinale la debuttante arriva a piedi con un piccolo corteo di amici guidato da Fabio Rampelli e Marco Marsilio dopo avere brindato a prosecco in un baretto di via Magnanapoli. Un po' s'adombra se l'unica cosa che le chiedono è come si sente a fare il ministro delle Politiche giovanili a 31 anni, la più giovane della storia repubblicana. «E vabbé, anche a trent'anni si possono fare cose importanti...», reagisce con l'accento romanesco della Garbatella. Ma debuttante, perché? «Chi arriva in consiglio dei ministri ha già una carriera politica alle spalle». E lei ha cominciato a 14 anni quando bussò alla sezione del Msi del suo quartiere e — piccola di statura è ora, ancora più allora — nessuno apriva perché neanche la vedeva-

no attraverso la porta a vetri. Quindi, la militanza nei movimenti di destra fino alla presidenza di Azione giovani, deputata, vice presidente della Camera e adesso ministro.

Ma lei farà figli e figliastri, privilegiando le associazioni giovanili di destra e penalizzando i centri sociali, ministro Meloni?

«No, se la sinistra dice questo, racconta una sua visione. Io faccio distinzione solo tra chi vale e chi non vale. Sarà la sinistra ad avere creato discriminazioni. Da parte mia, nessun pregiudizio, soprattutto perché l'associazionismo giovanile è finanziato con i soldi delle amministrazioni pubbliche».

Ha detto che i giovani della destra uccisi negli Anni di piombo sono “martiri d'Italia”, conferma?

«Il mio cuore batte in quella direzione, a destra. Paolo Di Nella, Sergio Ramelli, Mario Zicchieri come li vogliamo chiamare? Sono dei martiri e la loro storia ha inse-

gnato non a me ma all'Italia che la violenza e l'odio non vincono mai».

L'estremismo è ormai lontano?

«Non si può mai dire a tavolino se una stagione è definitivamente superata, bisogna stare in guardia. Guai a criminalizzare l'altro, questa è una responsabilità che abbiamo tutti. Ci sono rimasta molto male per quanto è stato detto su Alemanno a fine campagna elettorale, che “i fascisti tornavano in Campidoglio”. Pietà! Così si presta il fianco a una logica vecchia. Ho sentito in questi mesi Veltroni dare solo patenti di civiltà: questo è stato incivile».

Del pestaggio omicida di Verona, cosa ne pensa?

«Raccapricciante quanto è accaduto ma inizialmente si è tentato di strumentalizzare la cosa contro la destra, si è detto che gli autori di quel crimine erano candidati di destra, si è tirata in ballo Azione giovani. Ricordo che il rifiuto della violenza è il nostro cavallo di battaglia».

Quale sarà il suo primo provvedimento?

«Premetto. Mantenere il ministero è specchio di lungimiranza, significa investire sul futuro. I frutti di questa semina non li raccoglierò io. Oggi c'è una generazione precarizzata non solo nel lavoro ma anche nelle aspirazioni, nei sogni. Che ha più coraggio dei propri padri, invece è raccontata malissimo solo attraverso gli episodi di bullismo, di violenza. Ma ci sono tanti ragazzi che lottano in piccoli episodi di eroismo quotidiano. Ci sono un milione di proposte che vorrei mettere in cantiere, cose già studiate con Azione giovani, si tratta di armonizzarle. No comunque a provvedimenti-spot».

Con chi ha scelto il vestito per il giuramento?

«Il vestito è proprio l'ultimo dei miei pensieri...». È un tailleur pantalon grigio chiaro, scelto con la madre e la sorella Arianna con le quali abita. Pratico. Sempre a piedi, finito il consiglio dei ministri va al ministero a Largo Chigi. Le chiedono, ministro va a piedi? E lei: «E come dovrei andarci, a cavallo?».

Lo ripeto, Di Nella e Ramelli sono martiri, la loro storia ci insegna che l'odio e la violenza non vincono mai

